L'assegnazione dei novi cives alle tribù dopo la lex Iulia de civitate del 90 a.C.

Nel 90 a.C.¹, in un momento di gravissima difficoltà, durante la guerra sociale, su *rogatio* del console superstite Lucio Giulio Cesare, Roma concesse la cittadinanza a tutti i Latini (*universo Latio*²) e a quei *socii* italici *qui arma non ceperant aut deposuerant maturius*³.

Da Appiano, *BC*. 1.49, apprendiamo di una norma relativa alla distribuzione dei nuovi cittadini nelle tribù romane:

Ῥωμαῖοι μὲν δὴ τούσδε τοὺς νεοπολίτας οὐκ ἐς τὰς πέντε καὶ τριάκοντα φυλάς, αἱ τότε ἦσαν αὐτοῖς, κατέλεξαν, ἵνα μὴ τῶν ἀρχαίων πλέονες ὄντες ἐν ταῖς χειροτονίαις ἐπικρατοῖεν, ἀλλὰ δεκατεύοντες ἀπέφηναν ἐτέρας, ἐν αἷς ἐχειροτόνουν ἔσχατοι. καὶ πολλάκις αὐτῶν ἢ ψῆφος ἀχρεῖος ἦν, ἅτε τῶν πέντε καὶ τριάκοντα προτέρων τε καλουμένων καὶ οὐσῶν ὑπὲρ ἡμῶν. ὅπερ ἢ λαθὼν αὐτίκα ἢ καὶ ὡς αὐτὸ ἀγαπησάντων τῶν Ἰταλιωτῶν ὑστερον ἐπαγνωσθὲν ἐτέρας στάσεως ἤρξεν.

L'autore afferma che i nuovi cittadini non vennero distribuiti nelle trentacinque tribù già esistenti, bensì vennero inseriti in nuove tribù (che possiamo

¹ D'ora innanzi tutte le date di questo scritto riferite all'evo antico sono da intendersi a.C.

² Così Gell. 4.4.3.

³ Così Vell. 2.16.4. Tra le fonti, oltre a Gell. 4.4.3, citata nella nota precedente, e ad App. *BC*. 1.49, citata subito appresso nel testo, deve essere considerata anche Cic. *Balb.* 8.21. Ometto qui di trattare espressamente delle problematiche relative al tema della *lex Iulia de civitate*, che sono relative soprattutto al significato, che occorre attribuire all'espressione di Vell. 2.16.4, e, conseguentemente, all'individuazione dei popoli destinatari della concessione della cittadinanza e all'ambito temporale di applicazione della *lex Iulia*. Senza poter entrare nei dettagli delle singole questioni, ai nostri scopi è sufficiente affermare che destinatari della legge furono tutte le comunità latine della penisola italica e inoltre tutti i popoli alleati siti a sud della regione gallica cisalpina (ovvero a sud delle estreme propaggini della catena appenninica verso occidente, sul versante tirrenico, e a sud del fiume Esino verso oriente, sul versante adriatico: si vd. Strab. 5.1.11), che avessero rispettato o accettato determinate condizioni, tra cui, *in primis*, oltre alla deposizione delle armi, il cosiddetto "fundus fieri" (come si legge appunto in Cic. *Balb.* 8.21), implicante probabilmente l'adesione alla totalità delle norme del diritto romano. Per un quadro generale delle principali problematiche relative alla *lex Iulia*, cui qui si è potuto solo accennare e per l'indicazione della bibliografia di riferimento, vd. di recente E. Bispham, *From Asculum to Actium. The Municipalization of Italy from the Social War to Augustus*, Oxford 2007, 161 ss. Sul *fundus fieri*, L. Capogrossi Colognesi, *Cittadini e territorio. Consolidamento e trasformazione della civitas Romana*, Roma 2000, 148 ss.

"
"
"
"

chiamare soprannumerarie ovvero aggiuntive o supplementari alle trentacinque tribù tradizionali), che venivano lasciate votare solo dopo tutte le trentacinque dei *veteres cives*, affinché il loro voto risultasse meno influente. È possibile che tali nuove tribù fossero dieci, se in tal senso è interpretabile l'oscuro e discusso participio *δεκατεύοντες* impiegato dall'autore alessandrino⁴.

⁴ *Δεκατεύειν* letteralmente significa “esigere la decima” (*decimare*). Nel contesto in questione sembra che il significato più probabile del verbo sia “dividere per dieci” e, conseguentemente, “assegnare a dieci tribù” (significato, questo, che risulta effettivamente attestato, a distanza di secoli, da Cassian. *conl.* 21.25.3). Attribuiscono a *δεκατεύειν*, nel passo di Appiano, il significato che s'è indicato i seguenti autori: Th. Mommsen, *Die römischen Tribus in administrativer Beziehung*, Altona 1844, 11; A. Kiene, *Der römische Bundesgenossenkrieg*, Leipzig 1845, 343; T. Mommsen, *Die Römische Tribuseintheilung nach dem marsischen Krieg*, in *Hermes* 22, 1887, 101 ss. (= Id., *Gesammelte Schriften*, V, Berlin 1908, 262 ss., part. 263 nt. 1); Id., *Römisches Staatsrecht*, III, Leipzig 1888, 179 nt. 1; E. Gabba, *Appiani Bellorum civilium liber primus*, Firenze 1958, 147 s.; F. De Martino, *Di E.S. Staveley o dell'intolleranza nella critica storica*, in *Labeo* 8, 1962, 241 ss., part. 258 ss.; P.A. Brunt, *Italian Aims at the Time of the Social War*, in *JRS* 55, 1965, 90 ss. (da cui cito nel prosieguo), part. 108 (= Id., *The Fall of the Roman Republic and Related Essays*, Oxford 1988, 93 ss., con *Appendixes*). Numerose interpretazioni diverse da questa sono state tuttavia proposte dagli studiosi moderni nel corso del tempo. Secondo A. Biscardi, *La questione italica e le tribù soprannumerarie*, in *PP* 6, 1951, 241 ss. e Id., *Auctoritas patrum*, in *BIDR* 57-58, 1953, 213 ss. (da cui cito nel prosieguo), part. 214 nt. 426 (l'articolo è ora incluso in Id., *Auctoritas patrum. Problemi di storia del diritto pubblico romano con una premessa ed una nota di aggiornamento dell'autore*, Napoli 1987, 130 ss.), il participio *δεκατεύοντες* avrebbe effettivamente il significato di “dividendo per dieci”, ma nel passo di Appiano farebbe riferimento alla costituzione di dieci centurie e non di dieci tribù: le dieci centurie sarebbero state successivamente attribuite cinque per ciascuna alle nove tribù, che sarebbero state soltanto due. Per R.G. Lewis, *Appian B.C. I, 49, 214 δεκατεύοντες*. *Rome's New Tribes 90-87 B.C.*, in *Athenaeum* 56, 1968, 273 ss., part. 286 ss., *δεκατεύοντες* farebbe riferimento alla parola latina *decuria*, nel senso di «a group or unit for purposes of organisation» e quindi significherebbe nel contesto «organising them in units»; in alternativa, in modo invero assai fantasioso, l'autore ha pensato anche che il verbo *δεκατεύειν* potrebbe essere tradotto con «to abstract a tenth part of a population for forced emigration», con un riferimento al *ver sacrum*: la fonte di Appiano, in piena confusione, avrebbe in qualche modo visto una sorta di parallelo tra il trattamento riservato nel 90 ai *novi cives* e appunto il *ver sacrum*. Anche secondo Bispham, *From Asculum to Actium* cit., 190, la parola *δεκατεύοντες* sarebbe connessa con *decuria*, da cui sarebbe approdata a un significato diverso: «[i]f it is not corrupt it probably translates the Latin word *decuriare*, which can mean 'to control' in electoral contexts, which would fit perfectly here». Per M.H. Crawford, *Community, Tribe and Army after the Social War*, in M. Silvestrini (a c. di), *Le tribù romane. Atti della XVI^e Rencontre sur l'épigraphie (Bari 8-10 ottobre 2009)*, Bari 2010, 97 ss., part. 100, l'espressione dovrebbe essere tradotta con «taking one in ten» e significherebbe che solo pochi tra i nuovi cittadini sarebbero stati iscritti nelle tribù. Secondo alcuni autori, il testo trådito sul punto dovrebbe essere emendato. In tal senso, tra altri, L.R. Taylor, *The Voting Districts of the Roman Republic. The Thirty-five Urban and Rural Tribes*, Rome 1960, 103 nt. 6, che corregge in *δέξα τινάς*, il cui significato non appare tuttavia perspicuo. Per osservazioni generali sull'affidabilità di Appiano e sulle sue fonti, F. Sánchez Jiménez, *La distribución de los nuevos ciudadanos romanos a raíz de la Guerra Social. Nota historiográfica*, in *Baetica* 8, 1986, 261 ss.

Occorre però notare che in Velleio Patercolo è menzione soltanto di otto tribù. Si legga Vell. 2.20.2:

Non erat Mario Sulpicioque Cinna temperator. Itaque cum ita civitas Italiae data esset, ut in octo tribus contribuerentur novi cives, ne potentia eorum et multitudo veterum civium dignitatem frangeret plusque possent recepti in beneficium quam auctores beneficii, Cinna in omnibus tribubus eos se distributurum pollicitus est.

Con le due fonti sinora citate occorre poi coordinarne una terza. Si tratta precisamente del lacunoso frammento di Sisenna *hist.* 17 Peter, in cui si legge:

Lucius Calpurnius Piso ex senati consulto duas novas tribus...

A una prima lettura di tutti i testi, potrebbe apparire semplice ritenere che le nuove tribù siano stata dapprima otto e poi, a seguito dell'aggiunta di altre due, siano diventate dieci⁵. Questo tuttavia non è possibile, in quanto la testimonianza-

⁵ Secondo M.A. Levi, *La costituzione romana dai Gracchi a Giulio Cesare*, Firenze 1928, 159, le nuove tribù in base alla *lex Iulia* sarebbero state otto e, solo dopo la *lex Iulia*, forse per l'applicazione della *lex Plautia Papiria* dell'89 le tribù sarebbero state elevate per decreto consolare, "ex senati consulto", da otto a dieci; Appiano le avrebbe confuse tutte quante assieme. In modo diverso, ma sostanzialmente non del tutto dissimile, ha ricostruito la successione dei fatti Biscardi, *La questione italica* cit., 241 ss. e Id., *Auctoritas patrum* cit., 214 nt. 426, secondo il quale le nuove tribù sarebbero state in un primo tempo due e sarebbero state aggiunte alle preesistenti trentacinque dalla *lex Calpurnia* dell'89 e non dalla *lex Iulia*; successivamente, in quello stesso anno, altre sei tribù sarebbero state introdotte dalla *lex Plautia Papiria*. Osservo a margine che la dottrina moderna ritiene in maggioranza che la *lex Plautia Papiria* sia stata una legge generale, che, poco dopo l'emanazione della *lex Iulia*, avrebbe assegnato la cittadinanza romana a tutte le comunità italiche che non avessero nel 90 accettato la *lex Iulia*, o comunque non avessero fatto in tempo ad approfittarne, e nell'89 avessero però richiesto la cittadinanza, e si ritiene altresì per lo più che tale legge avrebbe in parte organizzato anche la distribuzione dei *novi cives* nelle tribù: Th. Mommsen, *Storia di Roma*, III, *La rivoluzione fino alla morte di Silla* (1865), trad. it. di A. G. Quattrini, Roma 1936 (rist. an. Verona 1991), 285, 294-295 nt. 1; J. Marquardt, *Organisation de l'Empire romain* (1876), I, traduzione francese di A. Weiss e P. Louis-Lucas, Paris 1889, 81; G. Rotondi, *Leges publicae populi Romani. Elenco cronologico con una introduzione sull'attività legislativa dei comizi romani*, Milano 1912, 341; T. Frank, *Roman Census Statistics from 225 to 28 B.C.*, in *CP.* 1924, 329 ss., part. 335; H. Bengtson, *Grundriss der römischen Geschichte mit Quellenkunde*, I, *Republik und Kaiserzeit bis 284 n. Chr.*, München 1967, 187; E. Ruoff-Väänänen, *The Etruscans and the civitas Romana Problems during the Years 91-84 B.C.*, in P. Bruun [et al.], *Studies in the Romanization of Etruria*, Roma 1975, 69 ss., part. 77; I. König, *Der römische Staat*, I, *Die Republik*, Stuttgart 1992, 176; con alcune differenze così anche G. Luraschi, *Sulle leges de civitate (Iulia, Calpurnia, Plautia Papiria)*, in *SDHI.* 44, 1978, 321 ss., part. 351, 354-356. Io ritengo invece, come mi propongo di mostrare in altra sede (correggendo peraltro quanto da me già scritto in precedenza, in L. Gagliardi, *Mobilità e integrazione delle per-*

za di Appiano è relativa al momento dell'approvazione della *lex Iulia*, e quindi a uno degli ultimi mesi del 90, mentre il passo di Velleio Patercolo attesta il numero di otto tribù per l'anno 87, durante il primo consolato di Cinna. Quanto al frammento di Sisenna, esso proviene dal terzo libro della sua opera e i fatti in esso descritti sono da riferirsi allo stesso anno 90, probabilmente a un momento anteriore all'approvazione della stessa *lex Iulia*.

Possiamo dire che concordare tutti e tre i testi su questo punto è molto difficile⁶.

Io tenderei in primo luogo a collocare su un piano diverso, rispetto alle altre due fonti, il testo di Sisenna, che a mio avviso attesta semplicemente un dibattito svoltosi in senato anteriormente all'approvazione della *lex Iulia*: è possibile che già allora i senatori si fossero posti il problema di istituire nuove tribù, nelle quali inserire i futuri nuovi cittadini e a tale discussione farebbe riferimento l'autore⁷. Ritengo perciò che questo testo debba essere tenuto fuori dal nostro discorso.

Sono dell'opinione che invece gli altri due testi facciano riferimento all'effettiva istituzione delle nuove tribù destinate al voto dei *novi cives*.

Ma quante furono queste tribù? Come abbiamo visto, Appiano probabilmente dice che furono dieci (e io sarei convinto di questo significato di δεκατεύοντες), mentre Velleio Patercolo parla di otto tribù soltanto.

sone nei centri cittadini romani. Aspetti giuridici, I, La classificazione degli incolae, Milano 2006, 22 s.), e come mi pare permetta di sostenere Cic. Arch. 4.6-8, che essa sia stata soltanto una legge riguardante gli *adscripti* non domiciliati in *civitates foederatae* divenute municipi romani. In ogni modo, non esiste alcuna prova né si trova nelle fonti alcun riferimento al fatto che essa abbia avuto riferimento alla distribuzione dei *novi cives* nelle tribù. Per l'opinione che ora qui sostengo, vd. recentemente anche A. Coşkun, *Zu den Rechtsgrundlagen der römischen Bürgerrechtsvergabe infolge des Bundesgenossenkrieges*, in RIDA. 3^a série 51, 2004, 101 ss.; Id., *Zur Umsetzung der Bürgerrechtsverleihungen durch die lex Plautia Papiria und zu den Prätoeren des Jahres 89 v.Chr.* (Cic. Arch. 7-9), in *Eos* 91, 2004, 52 ss.

⁶ In generale, gravi dubbi sulle testimonianze di Appiano e di Velleio Patercolo a proposito dei fatti di nostro interesse sono espressi da G. Luraschi, *La questione della cittadinanza nell'ultimo secolo della Repubblica*, in SDHI. 61, 1995, 17 ss., part. 44 ss. [anche in F. Milazzo (a c. di), *Res publica e princeps. Vicende politiche, mutamenti istituzionali e ordinamento giuridico da Cesare ad Adriano. Atti del Convegno internazionale di diritto romano. Copanello 25-27 maggio 1994*, Napoli 1996, 101 ss.].

⁷ Condivido sul punto l'opinione di Crawford, *Community cit.*, 98 ss., secondo il quale nel frammento di Sisenna occorrerebbe integrare dopo «tribus» le parole «addendas esse dixit». Diversamente, A. Coşkun, *Civitas Romana und die Inklusion von Fremden in die römische Republik am Beispiel des Bundesgenossenkrieges*, in A. Gestrich, L. Raphael (a c. di), *Inklusion/Exklusion. Studien zu Fremdheit und Armut von der Antike bis zur Gegenwart*, Frankfurt am Main 2008², 85 ss. (da cui cito nel prosieguo), part. 100 s. [l'articolo è ripubblicato, in lingua inglese e con modifiche in A. Gestrich, L. Raphael, H. Uerlings (a c. di), *Strangers and Poor People. Changing Patterns of Inclusion and Exclusion in Europe and the Mediterranean World from Classical Antiquity to the Present Day*, Frankfurt am Main 2009, 135 ss.], secondo cui il citato frammento di Sisenna, nella parte mancante, avrebbe fatto riferimento a una *rogatio* per l'istituzione di due nuove tribù.

Una parte della dottrina ha tentato di superare l'aporia, rilevando una differenza di fondo tra i due testi: Appiano parlerebbe effettivamente dell'istituzione di tribù *nuove*; Velleio Patercolo, invece, farebbe riferimento all'assegnazione dei nuovi *cives*, in un momento successivo al 90, in otto delle trentacinque tribù già esistenti⁸.

L'ipotesi è suggestiva, e potrebbe in effetti apparire supportata dal tenore letterale del passo di Velleio Patercolo, che sembrerebbe affermare che Cinna avesse promesso che i nuovi cittadini fossero distribuiti in distribuiti in tutte le trentacinque tribù, mentre fino allora erano stati assegnati a otto tribù delle trentacinque. All'accoglimento di tale ipotesi, tuttavia, mi pare osti la descrizione di Appiano del modo in cui negli anni successivi al 90 i nuovi cittadini furono organizzati in tribù. Si veda App. BC. 1.53:

ἐς δὲ τὰς φυλὰς ὅμοια τοῖς προτυχοῦσιν ἕκαστοι κατελέγοντο, τοῦ μὴ τοῖς ἀρχαίοις ἀναμεμυγμένοι ἐπικρατεῖν ἐν ταῖς χειροτονίαις, πλέονες ὄντες.

Scrivono lo storico che tutti i popoli *dedicij* che ottennero la cittadinanza romana ancora nell'89, nell'88 e nell'87, ovvero fino alla fine della guerra sociale, continuarono sicuramente a essere inseriti ancora nelle tribù soprannumerarie, alla stessa stregua dei popoli che avevano ottenuto la cittadinanza romana già nel 90.

Pertanto ritengo che anche Velleio Patercolo, benché non lo facesse espresamente, intendesse fare riferimento a otto tribù supplementari. È a mio avviso probabile che le tribù supplementari siano cresciute nel loro numero fino a dieci e che Appiano abbia assegnato all'anno 90 le dieci tribù soprannumerarie, benché esse siano state in tale numero solo in uno degli anni immediatamente seguenti, e che Velleio Patercolo, di converso, abbia parlato di otto tribù supplementari per l'87, benché allora esse fossero forse già cresciute fino al numero di dieci. C'è in entrambi gli autori una piccola confusione nei numeri, che non mi pare infici la sostanza della ricostruzione complessiva.

⁸ In questo senso, in particolare, De Martino, *Di E.S. Staveley* cit., 260, secondo il quale le prime due leggi sulla concessione della cittadinanza agli Italici non avrebbero previsto alcuna norma sull'iscrizione nelle tribù; poi, un senatoconsulto avrebbe autorizzato Calpurnio Pisone a costituire due nuove tribù, ma subito dopo la *lex Plautia Papiria* avrebbe regolato definitivamente il conferimento della cittadinanza ai soci e avrebbe disposto che si procedesse all'iscrizione dei *novi cives* in otto delle trentacinque tribù; Appiano, trovando nelle sue fonti la menzione del senatoconsulto con le due tribù nuove e della *lex Plautia Papiria* con le otto avrebbe unificato i due dati, parlando erroneamente di divisione in dieci nuove tribù. Sul carattere – a mio avviso – particolare e non generale della *lex Plautia Papiria*, *supra*, nt. 5. Secondo Coşkun, *Civitas Romana* cit., 100 s., le nuove tribù non sarebbero addirittura mai esistite: i nuovi *cives* sarebbero stati assegnati per sorteggio prima delle votazioni a otto delle tribù già precedentemente esistenti.

Una parte della dottrina moderna ha anche ritenuto non degna di fede la parte del passo di Appiano in cui l'autore afferma che spesso il voto dei *novi cives* nei comizi tributi risultò inutile: *πολλάκις αὐτῶν ἢ ψῆφος ἀχρεῖος ἦν, ἅτε τῶν πέντε καὶ τριάκοντα προτέρων τε καλουμένων καὶ οὐσῶν ὑπὲρ ἡμῶν*. In particolare, Francesco De Martino ha osservato che «questo rilievo non ha alcun senso: la maggioranza sul totale di trentacinque tribù era di 18, mentre in un comizio di 45 sarebbe stata di 23 e perciò l'aumento del numero con le dieci tribù di Italici avrebbe quanto meno avuto il risultato di imporre che almeno due terzi delle 35 tribù si pronunciassero nello stesso senso, per evitare che alla votazione fossero chiamati a partecipare gli Italici»⁹. Ha egli concluso che le tribù soprannumerarie sarebbero state soltanto due e soltanto per un breve periodo nell'89. Da osservazioni analoghe – ma per arrivare a una conclusione in un certo senso opposta – ha preso le mosse anche Michael H. Crawford, il quale ha rilevato che l'affermazione di Appiano avrebbe un senso solo se le tribù soprannumerarie fossero state in numero ampiamente superiore alla decina, vicino alla ventina: solo in tal caso avrebbe avuto senso sottolineare che le trentacinque tribù tradizionali avessero la maggioranza dei comizi¹⁰. La difformità delle conclusioni che i due studiosi hanno raggiunto mi pare sia la prova migliore dell'inesattezza dell'osservazione di partenza. L'argomento è in effetti specioso: Appiano afferma soltanto che per evitare che, venendo distribuiti in tutte le trentacinque tribù, i *novi cives* sopravanzassero nel numero i vecchi cittadini (dei quali erano assai più numerosi¹¹) in ognuna delle tribù, essi vennero collocati in tribù supplementari, che, tutte sommate, non avrebbero potuto avere la maggioranza nei comizi.

Questo ci porta a svolgere un'ulteriore considerazione. Ci si potrebbe do-

⁹ De Martino, *Di E.S. Staveley* cit., 259 s.

¹⁰ Crawford, *Community* cit., 100.

¹¹ Le fonti antiche indicano che nel 90 il numero dei *veteres cives* romani maschi atti alle armi (ovvero di età superiore ai diciassette anni) doveva aggirarsi in Italia intorno alle 400.000 unità, come attestato dai dati dell'ultimo censimento anteriore al *bellum civile* condotto a compimento (quello del 115, che indicò per l'esattezza 394.336 *cives*: Liv. *Per.* 63). Stime dei moderni (Frank, *Roman Census Statistics* cit., 332) portano a credere che gli altri Italici maschi adulti e atti alle armi fossero invece complessivamente circa 1.200.000. Si ritiene che la popolazione italica complessiva, comprendente anche donne, bambini e schiavi, fosse tripla rispetto a quella dei maschi atti alle armi e superasse pertanto i sei milioni di persone. Questi dati sono, come ovvio, altamente congetturali e sono stati oggetto di vasti e approfonditi dibattiti della dottrina specialistica in argomento. Per un quadro dei più recenti approcci, W. Scheidel, *Human Mobility in Roman Italy, I: The Free Population*, in *JRS.* 94, 2004, 1 ss.; Id., *Human Mobility in Roman Italy, II: The Slave Population*, in *JRS.* 95, 2005, 64 ss.; Id., *The Slave Population of Roman Italy. Speculations and Constraints*, in *Topoi (Lyon)* 9, 1999, 129 ss.; S. Hin, *Counting Romans*, in L. de Ligt, S. Northwood (a c. di), *People, Land, and Politics. Demographic Developments and the Transformation of Roman Italy 300 BC–AD 14*, Leiden 2008, 187 ss.

mandare se, fintantoché restarono assegnati alle tribù soprannumerarie, i *novi cives* effettivamente abbiano partecipato alle votazioni comiziali. Ciò è stato negato in particolare da De Martino¹², il quale ha sostenuto che ciò non sarebbe stato possibile finché non si fosse condotto a termine il censimento, che, come presto diremo, ebbe luogo solo negli anni 86 e 85. Tuttavia anche questo è in contraddizione con le parole di Appiano, che parla del voto dei *novi cives* anteriormente al censimento, sostenendo che tale voto fu spesso inutile¹³. Penso pertanto che le comunità che accettarono la cittadinanza furono immediatamente ammesse al voto nei comizi tributi nelle tribù soprannumerarie e che solo con il censimento abbiano poi ottenuto di partecipare anche ai comizi centuriati¹⁴.

Ciò che vorrei questo punto sottolineare è che l'istituzione delle nuove tribù nel 90 avvenne in base a una disposizione della stessa *lex Iulia*¹⁵. Dal testo di Appiano comprendiamo infatti che la disposizione venne deliberata dai comizi, e quindi all'atto dell'approvazione della *lex Iulia*, perché viene detto che essa fu decisa dai Ῥωμαῖοι.

Questa deduzione è ora negata con forza da Edward Bispham¹⁶, sulla base di due argomenti. Il primo è che Appiano, nel passo esaminato, scriverebbe in una forma espositiva tematica, anziché cronologica, e quindi parlerebbe della distribuzione dei cittadini nelle tribù trattando della *lex Iulia*, anche se, in realtà, tale provvedimento sarebbe stato assunto dai comizi successivamente, come dovrebbe desumersi dal fatto che la questione della distribuzione nelle tribù sarebbe diventata un terreno di scontro tra Roma e i nuovi cittadini solo a partire dall'88. Il secondo argomento di Bispham è che una decisione quale quella di

¹² De Martino, *Di E.S. Staveley* cit., 260. Così, in precedenza, anche L. Lange, *Römische Alterthümer*, F-III³, Berlin 1876-1879, part. III, 141.

¹³ Come è stato notato da Luraschi, *Sulle leges de civitate* cit., 365.

¹⁴ Così anche Crawford, *Community* cit., 101.

¹⁵ Ritieni che la *lex Iulia* abbia effettivamente previsto l'assegnazione dei nuovi *cives* in nuove tribù anche Crawford, *Community* cit., 98 ss., secondo il quale la creazione di nuove tribù *ad hoc* sarebbe stato un tentativo da parte di Roma di regolare la situazione solo temporaneamente, in attesa di conoscere con maggiore precisione il numero dei nuovi cittadini: il tentativo, malriuscito, avrebbe condotto alla nuova ribellione.

¹⁶ Bispham, *From Asculum to Actium* cit., 170 s., rifacendosi a precedenti spunti di Biscardi, *La questione italiana* cit., 248. L'istituzione delle nuove tribù a opera della *lex Iulia* è stata negata anche da altri autori. In particolare, secondo Lewis, *Appian B.C. I*, 49, 214 δεκατεύοντες cit., 282, la *lex Iulia* non avrebbe previsto alcuna nuova tribù; due nuove tribù sarebbero state introdotte da Lucio Pisone nell'89 e altre tre coppie successivamente, in modo tale che il totale delle nuove tribù sarebbe stato di otto nell'87, in conformità con quanto tramandato da Velleio Patercolo. Secondo Coşkun, *Zu den Rechtsgrundlagen der römischen Bürgerrechtsvergabe* cit., 117 ss. e Id., *Civitas Romana* cit., 99 ss., i nuovi cittadini sarebbero stati distribuiti in alcune delle 35 tribù già esistenti.

confinare tutti i nuovi cittadini in otto o dieci tribù poco significative non avrebbe potuto essere assunta da Roma e proposta ai Latini e ai *socii* tramite la *lex Iulia*, perché nessun popolo avrebbe accettato la cittadinanza romana a tali condizioni.

A mio avviso, tuttavia, nessuno di questi due ragionamenti è convincente. Non il primo, perché il passo di Appiano non lascia dubbi sul fatto che la decisione in ordine alle tribù venne assunta contemporaneamente alla decisione di proporre la cittadinanza alle comunità italiche. Ogni tentativo di negarlo si scontra con il dato testuale. Inoltre, come è stato già osservato da Emilio Gabba¹⁷, è difficile credere che non si fosse deciso subito come e dove collocare i nuovi cittadini all'interno dell'ordinamento tributo. Quanto al secondo argomento, come peraltro lo stesso Bispham mostra di ben vedere¹⁸, sarebbe stato difficile per il rogante Lucio Giulio Cesare convincere i *Ῥωμαῖοι* ad accettare di perdere ogni controllo dei comizi, per il venirvi messi in minoranza dagli alleati, che entravano nella cittadinanza, e che erano numericamente superiori ai vecchi cittadini. Sarà meglio credere che i popoli che accettarono subito, nel 90, la *lex Iulia*, pur forse consapevoli del fatto di essere confinati in tribù di poco o nullo peso politico, abbiano ritenuto lì per lì comunque conveniente ricevere la cittadinanza romana, nel modo in cui veniva loro offerta, sia pur riservandosi di far valere in un secondo momento la pretesa di avere un peso più determinante nei comizi tributi, cosa che infatti puntualmente avvenne a partire dall'88¹⁹, quando ebbe inizio un lungo e intricato percorso, che, non senza strumentalizzazioni e intenti demagogici da parte delle fazioni politiche romane, condusse infine progressivamente alla piena

¹⁷ E. Gabba, *Le origini della Guerra Sociale e la vita politica romana dopo l'89 a.C.*, in *Athenaeum* 42, 1954, 41 ss. e 293 ss., part. 92 ss. (= Id., *Esercito e società nella tarda repubblica romana*, Firenze 1973, 193 ss., e Id., *Republican Rome, the Army, and the Allies*, Berkeley – Los Angeles 1976, 70 ss., versione inglese dell'articolo); Id., *Mario e Silla*, in H. Temporini (a c. di), *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt. Geschichte und Kultur Roms im Spiegel der neueren Forschung. Joseph Vogt zu seinem 75. Geburtstag gewidmet*, I.1, *Von den Anfängen Roms bis zum Ausgang der Republik*, Berlin – New York 1972, 764 ss.; Id., *Rome and Italy, the Social War*, in J.A. Crook, A. Lintott, E. Rawson (a c. di), *The Cambridge Ancient History, Second Edition*, IX, *The Last Age of the Roman Republic, 146-43 B.C.*, Cambridge 1994, 104 ss., part. 123. Analogamente, E. Badian, *Foreign Clientelae (264-70 B.C.)*, Oxford 1958, 226; Taylor, *The Voting Districts* cit., 17, 102, 107 ss. (secondo cui l'assegnazione alle tribù aggiuntive non avrebbe riguardato i Latini); Brunt, *Italian Aims* cit., 108; W. Seston, *La lex Iulia de 90 av. J.-C. et l'intégration des Italiens dans la citoyenneté romaine*, in *CRAI*. 1978, 529 ss. (= *Labeo* 42, 1996, 478 ss. e Id., *Scripta varia. Mélanges d'histoire romaine, de droit, d'épigraphie et d'histoire du christianisme*, Rome 1980, 19 ss., part. 23 ss.); Luraschi, *Sulle leges de civitate* cit., 350 s.; H. Mouritsen, *Italian Unification. A Study in Ancient and Modern Historiography*, London 1998, 163 ss.; Crawford, *Community* cit., 98 ss.

¹⁸ Bispham, *From Asculum to Actium* cit., 170 nt. 42.

¹⁹ Come del resto dicono le parole finali del passo di Appiano (ὅπερ ἢ λαθὸν αὐτίκα ἢ καὶ ὡς αὐτὸ ἀγαπηράντων τῶν Ἰταλιωτῶν ὕστερον ἐπὶ γνωσθῆν ἐτέρας στάσεως ἤρξεν).

ammissione degli Italici alle strutture elettorali di Roma dopo qualche anno²⁰.

Veniamo ora a individuare il momento in cui avvenne effettivamente la definitiva immissione dei *novi cives* nelle trentacinque tribù tradizionali. La dottrina moderna manifesta principalmente due diversi orientamenti. Vi è chi opina che ciò sia accaduto durante il predominio cinnano, in occasione del censimento degli anni 86 e 85²¹, e chi invece opta per l'anno 84, nel periodo successivo alla morte di Cinna²².

Quello che sappiamo per certo è che il movimento favorevole alle istanze degli Italici ebbe un primo inizio, non risolutivo della questione, già nell'88. Allora, il tribuno della plebe Publio Sulpicio Rufo, in accordo con l'esponente dei cavalieri Gaio Mario, che gli offrì il suo appoggio, promulgò tra vari altri un plebiscito²³ che prevedeva la distribuzione dei *socii* arresisi e, oltre a essi, anche dei liberti – i quali da sempre erano concentrati solo nelle quattro tribù urbane²⁴ – in tutte le trentacinque tribù. I consoli di quell'anno, Lucio Cornelio Silla e Quinto Pompeo Rufo opposero il *iustitium* alla proposta di Sulpicio. Dopo i tumulti popolari che ne seguirono, e da cui i due consoli si salvarono a stento (venendo costretti infine a ritirare il *iustitium*), e dopo la partenza di Silla per la prima guerra mitridatica, la proposta venne tuttavia effettivamente approvata dai concilii²⁵.

²⁰ Vd. su questo tema Biscardi, *Auctoritas patrum* cit., 231 ss.; J. Muñoz Coello, *Las clases y el voto electoral de los Itálicos en el siglo I a.C.*, in *Athenaeum* 96, 2008, 261 ss.

²¹ Taylor, *The Voting Districts* cit., 105; C. Meier, *Res publica amissa. Eine Studie zu Verfassung und Geschichte der späten römischen Republik*, Wiesbaden 1966, 230; Bispham, *From Asculum to Actium* cit., 194 s.

²² Biscardi, *La questione italica* cit., 252; Id., *Auctoritas patrum* cit., 261; Badian, *Foreign Clientelae* cit., 243; W.V. Harris, *Rome in Etruria and Umbria*, Oxford 1971, 233 ss.; Gabba, *Mario e Silla* cit., 797 nt. 204; Luraschi, *Sulle leges de civitate* cit., 364-365 nt. 170; Mouritsen, *Italian Unification* cit., 168 nt. 45.

²³ Le fonti: Liv. *Per.* 77; Vell. 2.18.5-6; Plut. *Sull.* 8; App. *BC.* 1.55-56; Ascon. *In Cornelianam* p. 64 Clark. Cfr. Rotondi, *Leges publicae* cit., 346; A.W. Lintott, *The Tribunate of P. Sulpicius Rufus*, in *CQ.* 21, 1971, 442 ss.; Gabba, *Mario e Silla* cit., 792 ss.; R.F. Rossi, *Dai Gracchi a Silla*, Bologna 1980, 338; L. Thommen, *Das Volkstribunat der Späten Römischen Republik*, Stuttgart 1989, 80.

²⁴ Vd. Ascon. *In Milonianam* p. 52 Clark, che, trattando del progetto della *rogatio Clodia de libertinis* del 53, attesta la tradizionale assegnazione dei liberti alle sole quattro tribù urbane (*Significasse iam puto nos fuisse inter leges P. Clodi quas ferre proposuerat eam quoque qua libertini, qui non plus quam in IIII tribubus suffragium ferebant, possent in rusticis quoque tribubus, quae propriae ingenuorum sunt, ferre*). Cfr. Mommsen, *Römisches Staatsrecht*, III, cit., 434 ss.; Rotondi, *Leges publicae* cit., 409; C. Masi Doria, *Civitas operae obsequium. Tre studi sulla condizione giuridica dei liberti*, Napoli 1993, 37 ss.

²⁵ Sull'approvazione della legge di Sulpicio *per vim*, G. Niccolini, *I Fasti dei tribuni della plebe*, Milano 1934, 230; C. Nicolet, *Le Sénat et les amendements aux lois à la fin de la république*, in *Revue historique de droit français et étranger* 36, 1958, 260 ss., part. 267 s.; R.E. Smith, *The Use of Force in Passing Legislation in the Late Republic*, in *Athenaeum* 55, 1977, 150 ss.,

Ma al suo rientro a Roma, in quello stesso anno 88, Silla, insieme a Pompeo, fece sopprimere come illegali tutti i plebisciti²⁶ (“*leges perniciosae*”²⁷) di Sulpicio, a seguito di un *iudicium de iure legum* condotto dal senato²⁸. Sulpicio fu ucciso. Tra tutti i plebisciti, cadde ovviamente anche quello relativo alla distribuzione degli Italici e dei liberti nelle tribù, senza che probabilmente esso abbia mai dispiegato i suoi effetti²⁹. L’irregolarità della legislazione di Sulpicio era verosimilmente consistita non tanto nel fatto che fosse mancato il senatoconsulto preventivo alla rogazione tribunizia (secondo la prassi richiamata in vigore da Silla), ma piuttosto nel fatto che la *rogatio* era stata condotta a termine *per vim*, nonostante il *iustitium*³⁰: è pur vero che questo era stato revocato da Silla, e tuttavia la revoca era avvenuta sotto minaccia della violenza, sicché la legge doveva essere cassata.

L’anno seguente, 87, divennero consoli l’aristocratico Gneo Ottavio e il popolare Lucio Cornelio Cinna. All’iniziativa di quest’ultimo si deve la ripresa del progetto che era stato già di Sulpicio, ovvero la distribuzione di tutti i *novi cives* e al tempo stesso anche dei liberti nelle trentacinque tribù. E proprio a tale iniziativa è riferito il passo di Velleio Patercolo, che abbiamo poco sopra conside-

part. 157 s.; A.W. Lintott, *Violence in Republican Rome*, Oxford 1968, 134 ss.; L. De Libero, *Obstruktion. Politische Praktiken im Senat und in der Volksversammlung der ausgehenden römischen Republik (70-49 v. Chr.)*, Stuttgart 1992, 97 s.

²⁶ Vd. Cic. *Phil.* 8.2.7, con riferimento esplicito all’asserita approvazione delle leggi di Sulpicio *per vim* (*Ceteris enim bellis maximeque civilibus contentionem rei publicae causa faciebat. Sulla cum Sulpicio de iure legum quas per vim Sulla latas esse dicebat; Cinna cum Octavio de novorum civium suffragiis...*) e App. *BC.* 1.59, in relazione alla cassazione delle leggi di Sulpicio per iniziativa di Silla e Pompeo (il verbo impiegato è διελύετο: ὅσα τε ὑπὸ Σουλπικίου κεκέρωτο μετὰ τὴν κερηρυγμένην ὑπὸ τῶν ὑπάτων ἀργίαν, ἅπαντα διελύετο ὡς οὐκ ἔνομα).

²⁷ Secondo l’espressione di Liv. *Per.* 77 (*Cum P. Sulpicius trib. pleb. auctore C. Mario perniciosas leges promulgasset, ut exsules revocarentur, et novi cives libertinique <in tribus> distribuerentur, et ut C. Marius adversus Mithridaten, Ponti regem, dux crearetur, et adversantibus consulibus Q. Pompeio et L. Syllae vim intulisset, occiso <Q. Pompeio>, Q. Pompei cos. filio, genero Syllae, L. Syllae cos. cum exercitu...*).

²⁸ In tal senso, Biscardi, *Auctoritas patrum* cit., 231; De Libero, *Obstruktion* cit., 97; F. Reduzzi Merola, *Iudicium de iure legum. Senato e leggi nella tarda repubblica*, Napoli 2001, 58 (ed Ead., *Aliquid de legibus statuere. Poteri del senato e sovranità del popolo nella Roma tardorepubblicana*, Napoli 2007, 61). Ha pensato invece a una legge comiziale J. Carcopino, *Silla o la monarchia mancata* (1931), introduzione di M.A. Levi, traduzione italiana di A. Rosso Cattabiani, Milano 1981², 199 nt. 53.

²⁹ Come invece suppone Luraschi, *Sulle leges de civitate* cit., 364 nt. 167.

³⁰ Così H.J. Mason, *Greek Terms for Roman Institutions. A Lexicon and Analysis*, Toronto 1974, 25; Smith, *The Use of Force* cit., 158; Reduzzi Merola, *Iudicium de iure legum* cit., 58 s. Secondo alcuni la violazione sarebbe consistita nel mancato rispetto delle *feriae*: G. Nocera, *Il potere dei comizi e i suoi limiti*, Milano 1940, 230; K. Heikkilä, *Lex non iure rogata. Senate and the Annulment of Laws in the Late Roman Republic*, in *Senatus populusque Romanus. Studies in Roman Republican Legislation*, Helsinki 1993, 117 ss., part. 137.

rato in relazione al fatto che fino a quel momento tutti i *novi cives* erano invece registrati nelle tribù aggiuntive. La notizia trova peraltro conforto in altre fonti antiche³¹. Dopo la proposta legislativa di Cinna, per le resistenze degli ottimati la situazione precipitò. I consoli fecero opporre a essa l'*intercessio* da tribuni, che essi nel frattempo avevano attirato dalla loro parte. Cinna sobillò i *novi cives* e a quel punto fu la guerra civile. Il console popolare dovette fuggire da Roma³², il senato lo depose dal consolato (compiendo un indiscutibile abuso costituzionale) e lo dichiarò *hostis publicus*, condannandolo all'*aqua et igni interdictio*³³. Con l'aiuto di Mario, però, Cinna riprese il potere a Roma e instaurò il suo governo. Appiano³⁴ riferisce che abrogò tutte le leggi che erano state fatte approvare da Silla l'anno precedente³⁵. A questo punto, una parte della dottrina, ritiene che, a seguito degli atti politici compiuti da Cinna, sarebbe automaticamente tornato in vigore il plebiscito di Publio Sulpicio Rufo dell'88³⁶. L'ipotesi non sembra convincente in quanto tale plebiscito era stato cassato per irregolarità dal senato e pertanto non avrebbe mai potuto riacquistare automaticamente alcuna forza.

Con ancora un nulla di fatto in relazione alla nostra questione, dunque, si giunse all'86, quando furono eletti consoli Mario (per la settima volta) e Cinna (per la seconda). Il primo morì pochi giorni dopo essere entrato in carica. Fu sostituito prima da Lucio Valerio Flacco e poi, morto anch'egli, da Gneo Papirio Carbone, il quale ricoprì poi il consolato insieme con Cinna anche nei due suc-

³¹ App. *BC*. 1.64; Exup. 4; Schol. Gronov. Cic. p. 286 Stangl. Cfr. altresì Sall. *hist.* frg. 1.26 Maurenbrecher; Flor. 3.21.9; *vir. ill.* 69.2.

³² Andò a unirsi ai rivoltosi di Nola: Vell. 2.20.3 ss.

³³ Su tutti questi eventi vd. la come sempre lucida analisi di Biscardi, *Auctoritas patrum* cit., 248 s.

³⁴ App. *BC*. 1.73.

³⁵ L'espressione impiegata da App. *BC*. 1.73 è questa: πολλὸς δὲ καὶ ἄλλος ἦν τῶν στασιωτῶν φόνος ἐς ἀλλήλους ἀνεύθυνος καὶ ἐξελάσεις ἐτέρων καὶ δημεύσεις περιουσίας καὶ ἀρχῆς ἀφαιρέσεις καὶ ἀνατροπαὶ τῶν ἐπὶ Σύλλα τεθέντων νόμων. Secondo J.L. Strachan-Davidson, *Appian. Civil wars. Book I*, London 1902, 76, Levi, *La costituzione romana* cit., 71, e Harris, *Rome in Etruria and Umbria* cit., 232 nt. 6, la parola ἀνατροπαὶ farebbe riferimento ad abrogazioni di leggi; secondo Biscardi, *Auctoritas patrum* cit., 255, invece, indicherebbe in senso atecnico il "sovertimento".

³⁶ J. Beloch, *Der italische Bund unter Roms Hegemonie. Staatsrechtliche und statistische Forschungen*, Leipzig 1880, 37; H. Bennett, *Cinna and His Times. A Critical and Interpretative Study of Roman History during the Period 87-84 B.C.*, Chicago 1923, 36; Strachan-Davidson, *Appian* cit., 77; Masi Doria, *Civitas* cit., 38. Quanto scrivo nel testo è conforme a Biscardi, *Auctoritas patrum* cit., 257. Di una legge fatta approvare da Cinna nell'87 con lo stesso contenuto del plebiscito sulpiciano parla Bispham, *From Asculum to Actium* cit., 194, ma omette di dire quale essa sia stata e quale fonte ne tramandi notizia. Che il plebiscito di Sulpicio sia in seguito risuscitato è supposto anche da Rotondi, *Leges publicae* cit., 346, per l'anno 84 (ma l'idea mi pare da respingere per le stesse ragioni che valgono per l'87).

cessivi anni 85 e 84. L'86 fu l'anno del censimento, conclusosi nell'85 e condotto da Marco Perperna (console nel 92) e da Lucio Marzio Filippo (console nel 91), entrambi aristocratici e il primo di essi già strenuo oppositore della tentata riforma di Druso circa la concessione della cittadinanza romana agli Italici nel 91. Una corrente dottrinarica³⁷ vuole che proprio in occasione del censimento di questi anni, su iniziativa di Cinna, sarebbe stata condotta definitivamente a termine l'iscrizione degli Italici in tutte le trentacinque tribù. Tuttavia, l'ipotesi, non supportata da alcuna fonte, non pare probabile. In prima analisi, l'estrazione politica dei due censori non induce a ritenere che essi potessero essere favorevoli a una tendenza nel senso di una maggiore integrazione politica degli Italici³⁸. In secondo luogo, occorre tenere presente che (stando alla testimonianza di San Gerolamo³⁹), il censimento di quegli anni registrò 463.000 cittadini⁴⁰, con un incremento di solo 68.664 unità rispetto al censimento del 115 (il precedente più vicino, di cui si hanno dati precisi, che registrò 394.336 cittadini)⁴¹. Il censimento (anche tenendo conto delle perdite che la popolazione italica aveva dovuto necessariamente subire a causa del conflitto⁴²) fu certamente incompleto⁴³, probabilmente per la ragione che la grande massa degli Italici dovette incontrare serie difficoltà a recarsi a Roma per farsi censire e solo i maggiorenti dei nuovi municipi dovettero nutrire un reale interesse a presentarsi ai censori per potere accedere alla prima delle cinque classi in cui era

³⁷ Beloch, *Der italische Bund* cit., 37; Levi, *La costituzione romana* cit., 162 s.; Taylor, *The Voting Districts* cit., 105; Bispham, *From Asculum to Actium* cit., 194 s. (per quest'ultimo autore l'attribuzione a Cinna della distribuzione degli Italici in tutte le tribù è funzionale a una ricostruzione complessiva, secondo la quale Cinna sarebbe stato anche l'autore di una legge che avrebbe previsto l'uniformità amministrativa in tutti i municipi istituiti dopo la guerra sociale).

³⁸ Ciò è rilevato dallo stesso Bispham, *From Asculum to Actium* cit., 195.

³⁹ Hier. *chron. a. Abr.* 1932 (= *Olymp.* 173.4, i.e. 85 a.C.).

⁴⁰ Dubbi sull'attendibilità della fonte sono stati espressi da J. Beloch, *Die Bevölkerung der griechisch-römischen Welt*, Leipzig 1886, 352, seguito tra gli altri da Levi, *La costituzione romana* cit., 161, da P.A. Brunt, *Italian Manpower, 225 B.C. – A.D. 14*, Oxford 1971, 92, e da U. Coli, *Recensione a F. De Martino, Storia della costituzione romana, III, Napoli 1958*, in *Iura* 10, 1959, 323 ss., part. 325 nt. 2, secondo i quali la cifra di CCCCLXIII cives tramandata da San Gerolamo dovrebbe essere corretta in DCCCCLXIII. *Contra*, Frank, *Roman Census Statistics* cit., 331 ss. Considerazioni generali sul tema e sostanziale accettazione della cifra tradata da parte di W. Scheidel, *Roman Population Size: The Logic of the Debate*, in L. de Ligt, S. Northwood (a c. di), *People* cit., 17 ss., 21; E. Lo Cascio, *Roman Census Figures in the Second Century BC and the Property Qualification of the Fifth Class*, ivi, 239 ss.

⁴¹ Liv. *Per.* 63. Nel censimento del 70-69, invece, il numero dei cittadini raggiunse le 900.000 unità secondo Livio (*Per.* 98) e le 910.000 secondo Flegonte di Tralles (*FGrHist.* 257 F 12.6). Tale censimento fu il primo ad aver luogo dopo la soppressione della censura da parte di Silla.

⁴² Cfr. Vell. 2.15.3 a tal proposito.

⁴³ Osservazioni sul punto in Badian, *Foreign Clientelae* cit., 242; Brunt, *Italian Aims* cit., 109; G. Pieri, *L'histoire du cens jusqu'à la fin de la République romaine*, Paris 1968, 163 ss.

divisa la popolazione⁴⁴. Di fatto, possiamo dire che il censimento riguardò i vecchi *cives Romani* e solo una minuscola quota dei *novi cives*. Ebbene, se così modesto fu il risultato per l'assegnazione dei *novi cives* alle classi di censo, appare difficile credere, a mio avviso, che sia invece contestualmente avvenuta una registrazione totale dei *novi cives* stessi ai fini della loro esatta distribuzione nelle trentacinque tribù. Infine, occorre contro tale ipotesi rilevare – ed è questo il nostro prossimo argomento – ciò che viene riferito dalle *Periochae* liviane in relazione all'anno 84.

Si legge in Liv. *Per.* 84 che, poco dopo la morte di Cinna, quell'anno

novis civibus senatus consulto suffragium datum est... Libertini in quinque et triginta tribus distributi sunt.

L'espressione relativa ai *novi cives* non fa certamente riferimento a una concessione della cittadinanza a determinati popoli in base alla *lex Iulia* o ad altra legge a essa successiva⁴⁵. Qui si parla letteralmente di una concessione del *suffragium* a persone che già hanno in precedenza conseguito la cittadinanza romana, tanto che sono già *cives*. Neppure si può pensare, come già detto, che prima dell'84 i *novi cives* non votassero in quanto privi del *ius suffragii*: una loro partecipazione al voto è attestata chiaramente – abbiamo visto – da App. *BC.* 1.49, che afferma che, a causa dell'assegnazione dei *novi cives* nel 90 alle tribù supplementari, il loro voto risultò spesso inutile.

Ciò detto, più complicato è comprendere che cosa la frase significhi. Coloro che ritengono che la distribuzione dei *novi cives* in tutte le trentacinque tribù sia avvenuta già all'epoca del censimento, vedono nell'espressione dell'epitomatore di Livio semplicemente un'attestazione del fatto che nell'84 il senato avrebbe, per così dire, ratificato la nuova assegnazione tributata di quei *cives*. Ho già detto dell'assenza di fonti a sostegno di tale ricostruzione.

Ritengo pertanto più verosimile che l'epitome liviana semplicemente affermi che nell'84 sia stato proprio il senato, evidentemente incline a quel punto ad attrarre dalla sua parte i *novi cives*, a distribuirli in tutte le tribù⁴⁶. Subito appresso, l'epitome riprende il tema dei liberti. Si comprende che il destino di questi era stato nel frattempo scollegato da quello dei *novi cives*. La loro condizione fu allora regolata da un provvedimento distinto. L'epitome riporta che

⁴⁴ Così Taylor, *The Voting Districts* cit., 105; Luraschi, *Sulle leges de civitate* cit., 365.

⁴⁵ Come si legge, invece, in Liv. *Per.* 80: *Italicis populis a senatu civitas data est.*

⁴⁶ Così P. Willems, *Le Sénat de la République romaine. Sa composition et ses attributions*, II, *Les attributions du Sénat*, Louvain 1885², 685 (ipotizzando poteri assegnati al senato dalla *lex Plautia Papiria*, ciò che tuttavia non pare verosimile; sulla *lex Plautia Papiria*, *supra*, nt. 5); Biscardi, *Auctoritas patrum* cit., 261 (ritenendo tuttavia incostituzionale il provvedimento senatorio); Luraschi, *Sulle leges de civitate* cit., 364-365 nt. 170.

anch'essi furono distribuiti in tutte le trentacinque tribù e, benché non venga detto espressamente, è probabile che anche per loro sia intervenuto un senato-consulto⁴⁷. Tuttavia, il provvedimento senatorio favorevole ai liberti non ebbe esito duraturo. Ne è prova il fatto che ancora nel 67 il tribuno Gaio Manilio tentò di fare raggiungere loro lo stesso obiettivo, che evidentemente ancora mancava, con un'apposita legge, approvata dai concilii ma prontamente cassata dal senato per irregolarità⁴⁸, e poi nel 58 la promessa di una *rogatio* in tal senso abbia fatto parte delle proposte politiche di Publio Clodio Pulcro⁴⁹, che poi di fatto probabilmente non la presentò. Dopo questi fallimenti, peraltro, le istanze dei liberti sarebbero state da allora in poi sempre frustrate⁵⁰.

Diversamente le cose andarono per i *novi cives*. Gli eventi ci conducono al punto finale della nostra indagine, che possiamo collocare all'83. Nella primavera di quell'anno Silla ritornò in Italia dall'oriente, dopo avere raggiunto un provvisorio accordo di pace con Mitridate⁵¹. Sbarcato a Brindisi, diede inizio alla guerra civile, che sarebbe durata due anni in Italia, per proseguire poi in Spagna⁵². Sconfisse dapprima gli eserciti repubblicani in Campania e poi raggiunse un primo accordo con il console Lucio Cornelio Scipione Asiatico. Se è corretto così desumere dalle parole di Cicerone, come convincentemente interpreta Arnaldo Biscardi⁵³, probabilmente egli si impegnò in tale occasione a rispettare il diritto di voto dei popoli italici in tutte le trentacinque tribù, recentemente riconosciuto dal senato, in cambio del richiamo in vigore da parte dei consoli e del senato di tutte le norme da lui proposte durante il suo consolato

⁴⁷ Il riferimento ai liberti in Liv. *Per.* 84 sarebbe un errore dell'epitomatore secondo Levi, *La costituzione romana* cit., 163. La fonte sarebbe invece affidabile secondo Biscardi, *Auctoritas patrum* cit., 263.

⁴⁸ Cic. *Mur.* 23.47; Dio Cass. 36.42.2; Ascon. *In Cornelianam* p. 65 Clark. Vd. Mommsen, *Römisches Staatsrecht*, III, cit., 440; Rotondi, *Leges publicae* cit., 375. Una parte della dottrina (Lange, *Römische Alterthümer*, II, cit., 659; Rotondi, *op. cit.*, 398 s.) ritiene sulla base di Ascon. *In Cornelianam* p. 65 Clark che una seconda *rogatio* analoga a quella del 67 sarebbe stata promulgata nel 58 dallo stesso tribuno Gaio Manilio o da un suo omonimo. Le prove sul punto sono tuttavia incerte: Masi Doria, *Civitas* cit., 40.

⁴⁹ Ascon. *In Milonianam* p. 52 Clark, a proposito di Cic. *Mil.* 32.87. Sulla proposta di Clodio, H. Lehmann, *Ein Gesetzentwurf des P. Clodius zur Rechtsstellung der Freigelassenen*, in *BIDR.* 83, 1980, 254 ss.; L. Peppe, *Ancora a proposito di Cicerone Mil. 87 e della legislazione di Clodio*, in *Sodalitas. Scritti in onore di A. Guarino*, IV, Napoli 1984, 1675 ss. Sulla legislazione tribunitia di Clodio, W.J. Tatum, *The Patrician Tribune. Publius Clodius Pulcher*, Chapel Hill - London 1999, 114 ss.; L. Fezzi, *La legislazione tribunitia di Publio Clodio Pulcro (58 a.C.) e la ricerca del consenso a Roma*, in *SCO* 47.1, 1999, 245 ss.; Id., *Il tribuno Clodio*, Roma-Bari 2008, 52 ss.

⁵⁰ Mommsen, *Römisches Staatsrecht*, III, cit., 440 ss.

⁵¹ App. *BC.* 1.84.

⁵² App. *BC.* 1.86.

⁵³ Biscardi, *Auctoritas patrum* cit., 264.

dell'88 (e specialmente di quella riguardante la ristabilita necessità dell'*auctoritas* senatoria preventiva per i plebisciti). Scrive Cicerone (*Phil.* 12.11.27):

Sulla cum Scipione inter Cales et Teanum, cum alter nobilitatis florem, alter belli socios adhibuisset, de auctoritate senatus, de suffragiis populi, de iure civitatis leges inter se et condiciones contulerunt.

Il patto tra Silla e Scipione non ebbe però attuazione per la rottura dell'armistizio a causa dell'occupazione di *Suessa Aurunca* da parte del legato console Quinto Sertorio⁵⁴. A quel punto, riportano le *Periochae* liviane, Silla scelse di entrare direttamente in contatto con i popoli italici. *Per.* 86:

Sylla cum Italicis populis, ne timeretur ab his velut erepturus civitatem et suffragii ius nuper datum, foedus percussit.

Con l'intento di dividere il fronte dei vecchi *socii* italici, che appoggiavano in modo compatto i *populares*, Silla inviò messaggeri presso numerosi vari popoli d'Italia⁵⁵ e, presumibilmente attraverso una serie di accordi conclusi con loro⁵⁶, si impegnò a non privarli della cittadinanza, che essi avevano allora già conseguito a norma della *lex Iulia*, e a non sottrarre loro il diritto di votare in tutte le tribù, che era stato recentemente riconosciuto dal senato⁵⁷. I *foedera* contratti da Silla furono poi con ogni verosimiglianza ratificati, come osserva Biscardi⁵⁸, dalla *lex Valeria de Sulla dictatore* dell'82 e precisamente dalla clausola in essa contenuta, *ut omnia, quaecumque ille fecisset, essent rata*⁵⁹.

⁵⁴ App. *BC.* 1.85.

⁵⁵ App. *BC.* 1.86 in fine.

⁵⁶ Il testo parla di un solo *foedus*, ma ha ragione Mommsen, *Storia di Roma* cit., III, 385 s. («[i] comuni italici, costretti dai loro oppressori a prendere ciascuno il suo partito, già in gran numero intavolavano trattative e si facevano garantire dal generale della oligarchia con formali trattati i diritti politici acquistati dal partito contrario»), a vedervi più probabilmente una serie di accordi distinti, benché aventi tutti lo stesso contenuto. Il termine *foedus* sarebbe forse impiegato nelle *Periochae* in senso metaforico secondo Bispham, *From Asculum to Actium* cit., 194. Sulla circostanza storica in esame, anche B.W. Frier, *Sulla's Propaganda and the Collapse of the Cinnan Republic*, in *AJPh.* 92, 1971, 585 ss., part. 601 s.; A. Keaveney, *Rome and the Unification of Italy*, London-Sidney 1987, 205 s.; W. Dahlheim, *Der Staatsstreich des Konsuls Sulla und die römische Italienpolitik der achtziger Jahre*, in J. Bleicken (a c. di), *Colloquium aus Anlass des 80. Geburtstages von Alfred Heuss*, Kallmünz 1993, 97 ss., part. 111 s.; F. Santangelo, *Sulla, the Elites and the Empire. A Study of Roman Policies in Italy and the Greek East*, Leiden 2007, 76 s.

⁵⁷ Si osservi che *nuper datum* è riferito solo al *suffragii ius* e non anche alla *civitas*.

⁵⁸ Biscardi, *Auctoritas patrum* cit., 266.

⁵⁹ Cic. *leg. agr.* 3.2.5. Sulla legge anche App. *BC.* 1.99; Cic. *leg.* 1.15.42; S. *Rosc.* 43.125; Att. 9.15.2; Plut. *Sull.* 33.1 s. Rotondi, *Leges publicae* cit., 348 s.

Era questo l'epilogo definitivo della vicenda, che portava alla piena risoluzione giuridica della lunga e complicata questione della concessione della piena cittadinanza romana agli Italici e della distribuzione dei nuovi cittadini nelle tribù. Possiamo dire che nell'anno 83 avvenne finalmente la completa equiparazione tra vecchi e nuovi cittadini, anche se la generale pacificazione del territorio italico sarebbe giunta solo al termine della guerra civile che si stava allora combattendo⁶⁰.

Lorenzo Gagliardi
(Università degli Studi di Milano)
lorenzo.gagliardi@unimi.it

⁶⁰ Rinvio sul punto alle osservazioni di Biscardi, *Auctoritas patrum* cit., 266.